

ARTICOLO: “I SERIAL KILLER FRA CRONACA & FANTASIA”

D.ssa Antonella Betti

Fascino tremendo quello del serial killer: ricomponendo le tante vicende, tra cronaca e mitologie, che accompagnano questo tema – personaggio, si ha il quadro terribile di un crimine inquietante, immotivato, spesso suggerente ad ogni tentativo razionale che possa fornire indicazioni concrete per la sua interpretazione. Leggendo le biografie dei serial killer, e soprattutto osservando il risultato delle loro opere distruttive, si provano due differenti sensazioni:

- Da un lato, l'orrore, il senso profondo di non conoscenza dell'animo umano che ci nasconde baratri sconvolgenti, colmi di mostruosità;
- Dall'altro, la pena: per le vittime naturalmente, spesso finite per caso nel luogo sbagliato e nel momento sbagliato; ma anche per i loro carnefici, macchine per uccidere senza controllo, spietate creature avvolte da un turbinio di violenza che li travolge e gli massacra l'anima, continuando a tormentarli senza fermarsi mai.

Chi osserva il fenomeno degli omicidi seriali dall'esterno è, troppo spesso, continuamente sconvolto da un senso di attrazione – repulsione: vorrebbe sapere e contemporaneamente preferirebbe ignorare. Tutti sanno che “la follia” può celarsi “dietro la porta accanto”, conosce i risvolti del dolore che produce la pazzia omicida, anche se spesso la conoscenza è giunta attraverso l'enfasi dei mass – media, che oggi tendono a trasformare tutto in una sorta di rappresentazione teatrale così fitta e sconvolgente da confondere la realtà con la finzione. Attraverso poi la complicità della televisione, di internet, oggi siamo nella condizione di assistere a scene più truculente e violente senza batter ciglio, siamo travolti da laghi di sangue che inondano ogni paese del mondo, vediamo la morte in diretta senza avvertirne l'eco gelida nei meandri della nostra quotidianità, votata alla ricerca di mete irraggiungibili.

Le risposte possono essere numerose e dipendenti soprattutto dall'angolo di lettura attraverso il quale si osserva il fenomeno. Anche la scienza che studia i fenomeni criminali ammette di trovarsi davanti a situazioni difficili da definire e spesso, anche quando si raggiunge lo scopo principale, cioè fermare/arrestare l'assassini, i dubbi rimangono sempre, le inquietudini non si dissipano completamente. *“Ogni interpretazione che la criminologia fornisce è sempre parziale, relativa, spesso contraddetta da altre. Nessuna teoria è in grado di offrire una chiave di lettura onnivale; pluralistiche sono sempre le modalità di comprendere gli uomini che delinquono o i moventi o i meccanismi crimino – dinamici; i fattori che entrano in gioco nella genesi del delitto sono moltissimi, ma nessuno di essi è obbligatorio o obbligante”* (Compendio di Criminologia 1990, p. 487).

*“Se i pensieri ed i sogni omicidi fossero
un delitto capitale, saremmo tutti,
nel braccio della morte”*
B. J. Simon

L'assassino che compie delitti terrificanti, massacratore di vittime innocenti ed alcune volte addirittura cannibale, potrebbe essere “il buon uomo della porta accanto, l'insospettabile signore che incrociamo ogni mattina con la sua ventiquattore e la faccia di uno come tanti”. Quando, poi, viene fermato, i mass media ci travolgono di notizie, pareri di esperti e ricostruzioni del passato infelice dell'assassino.

I serial killer hanno spesso queste peculiarità, sembrano persone normali, hanno atteggiamenti altrettanto normali ed un'esistenza addirittura banale, presa, come accade a molti di noi, nella morsa della quotidianità. Il fenomeno degli omicidi seriali costituisce uno degli enigmi della cultura contemporanea: gli scienziati hanno dapprima cercato di collegare il comportamento violento ed anomalie di origine organica, ma con poco successo. Sono state anche ipotizzate delle relazioni con l'attività cerebrale anomala, con traumi cranici e lesioni del cervello durante la nascita o lo sviluppo, con un cattivo funzionamento del sistema limbico e dell'ipotalamo, con anomalie genetiche determinate dal cromosoma Y soprannumerico. Ma in genere gli psichiatri tendono oggi a far risalire tutte le anomalie a fattori psicologici ed all'ambiente in cui è cresciuto il soggetto.

Negli USA il numero degli omicidi si aggira intorno ai 25 mila casi all'anno: circa 1/3 è commesso nei confronti di estranei. Ed è proprio contro sconosciuti che agisce di solito il serial killer: colpisce preferibilmente soggetti deboli (donne sole, bambine, anziani), apparentemente senza motivo, al di là di ogni logica investigativa. Tra le categorie professionali più colpite ci sono le infermiere, cameriere e modelle. Il denominatore comune è l'efferatezza con cui l'omicidio viene commesso. Difficilmente l'assassino utilizza le armi da fuoco per annientare la vittima, che sottopone invece a strangolamento, torture e mutilazioni. Dopo l'omicidio può compiere atti di necrofilia o cannibalismo. La motivazione più profonda alla base dei delitti seriali è l'appagamento di fantasie sessuali che ruotano attorno ad idee di dominio e violenza. Il fine ultimo è la degradazione ed il completo controllo della vittima. Più di 1/3 dei serial killer ha alle spalle condanne per reati sessuali. Secondo le statistiche, sarebbe l'America a detenere il primato dei serial killer: circa il 75% dei casi è infatti stato registrato in questo paese.

Com'è noto, il fenomeno suscita grande interesse e curiosità. Il primo serial killer dell'epoca moderna, fu Ed Gein (ispiratore di film come *Psycho* & *Il silenzio degli innocenti*), che operò nel Wisconsin a metà degli anni '50. Il più famoso fra tutti è Charles Manson, colpevole della strage di Bel Air nel 1969, in cui furono uccise sette persone, tra le quali la moglie del Regista Roman Polanski; nel 1976 il “Babysitter” (mai catturato) uccise sette bambini a Detroit. L'elenco potrebbe essere ancora molto lungo, ma ciò che va osservato è l'unicità di ogni singolo caso, contrassegnato da peculiarità destinate a farne un fenomeno originale. Tra i casi che risultano dotati di notevole peculiarità e che per certi aspetti si sottraggono ad ogni categorizzazione, va posto l'esempio *sui generis* di “Unabomber”. Ed anche se non tutti gli esperti sono concordi nel collocare Unabomber tra gli omicidi seriali, va detto che per il suo modus operandi da missionario, questo singolare criminale presenta comunque

alcune peculiarità del serial killer. Emblematico è il suo impegno a colpire alcuni simboli della società considerati pericolosi.

Oggi l'informazione, la letteratura ed il cinema hanno fatto dei serial killer dei protagonisti, ampliando a dismisura l'eco della loro attività ed alimentando miti contemporanei del tutto privi di fondamento. Opere come "*Il silenzio degli innocenti*" ed al recente "*Hannibal*", insieme a tanti altri, pur avendo un legame con la realtà, costituiscono la testimonianza immaginaria di un fenomeno che purtroppo non è contenibile nel perimetro della scrittura, ma fuoriesce, gettandosi nella dimensione collettiva, perché di quella dimensione è figlio naturale. Tratto da un romanzo di Thomas Harris, "*Il silenzio degli innocenti*", girato nel 1991 da Johnatan Demme, è il thriller più inquietante degli ultimi anni. Jodie Foster interpreta il ruolo di Clarice Starling, una giovane detective dell'FBI sulle tracce di un terribile assassino seriale. Risolverà il caso grazie all'aiuto di Hannibal – "*The Cannibal*" Lecter, uno psichiatra cannibale, a cui Anthony Hopkins ha dato un volto indimenticabile e che ha trovato la sua apoteosi nel seguito del film, "*Hannibal*", tratto come il primo, dall'omonimo best seller di Harris. Il riferimento alla cronaca è diretto e passa attraverso la figura di Ed Gein, un serial killer che aveva l'abitudine di staccare la pelle alle proprie vittime, per cercare di realizzarsi un vestito di pelle di donna e quindi effettuare una sorta di metamorfosi che gli consentisse di cambiare sesso.

Il serial killer letterario e cinematografico e quello della cronaca comunque qualche volta finiscono, nell'immaginario collettivo, per confrontarsi, dando forma ad un personaggio che terrorizza ed un po' affascina. Ma il serial killer però non scomparirà mai, anche dopo l'arresto molti di loro continueranno ad essere al centro dell'attenzione: lettere, anche offerte di matrimonio e contatti di ogni genere (Manson ha infatti un sito internet) giungono quotidianamente a quanti sono rinchiusi in prigione per scontare pene di vario tipo che, naturalmente, sono molto diverse in relazione alle leggi dei singoli paesi. Il passato di un'omicida pare spesso provocare compassione, il suo odio, che si può trasformare in prorompente distruttività, innesca una curiosità da fiera degli orrori, la ritualità che pare accompagnare i suoi crimini stimola l'interesse per improbabili connessioni con l'esoterismo. La ritualità è segno di un linguaggio a volte criptico, che nella macabra ed invischiante suggestione del simbolismo, dà al serial killer un'aura a tratti sacrale, pervasa da una sorta di misticismo deviato. La letteratura ed il cinema di questa ritualità hanno fatto un *leitmotiv* inossidabile. Il cinema ha anche guardato alla realtà (come abbiamo già visto *Psycho*), agli eventi della cronaca, trasferendo sul piano della finzione quanto in effetti appartiene al più crudo realismo.

L'espressione "Serial Killer" ha visto luce intorno alla fine degli anni '70. Essenzialmente si può affermare che: il serial killer è un individuo che uccide almeno più di due persone, in tempi ed in luoghi diversi. I suoi crimini quasi mai hanno una motivazione evidente, anche se nella maggioranza dei casi lo sfondo sessuale è piuttosto chiaro. Con l'espressione "Serial Killer" si indica quindi "chi uccide in serie" più persone (almeno tre) in un arco di tempo variabile, da pochissime ore ad anni. Questa caratteristica è importante, poiché consente di differenziare il serial killer dallo *spree killer* (assassino compulsivo), che uccide in

una sola volta due o più persone in luoghi differenti ma vicini, e dal *mass murder* (omicidio di massa).

In genere è maschio (ridottissima infatti la percentuale di donne) ed è bianco nel 90% dei casi; il primo omicidio è avvenuto intorno ai 25 anni; determinate l'influenza di fattori legati alla sfera sessuale (etero ed omo); genitori violenti o assenti (madre o padre delinquenti o ritenuti tali dal figlio); infanzia ed adolescenza segnate da comportamenti violenti ed aberranti nei confronti degli animali; diffusa la piromania. Sul piano dei rapporti personali/interpersonali si constata una notevole fragilità, determinata soprattutto dalla mancanza di riferimenti familiari: ciò ha avuto spesso ricadute gravi nei rapporti eterosessuali, producendo difficoltà a legare con l'altro sesso; è diffusa l'omosessualità; in genere non sono mancati episodi di notevole asocialità. L'intelligenza non è mai bassa, in genere media. Alcuni serial killer hanno una famiglia che consente loro di apparire normali; sembra che non raggiungano una posizione professionale stabile ed appagante. È noto che nell'omicida seriale possono essere presenti più parafilie, ma soprattutto il soggetto trae piacere fisico dall'uccidere; di conseguenza quasi mai interrompe il meccanismo compulsivo che lo porta ad assassinare. Infatti il serial killer cessa di colpire, nella gran maggioranza dei casi, quando viene arrestato o è morto.

Nella maggioranza dei casi, il serial killer colpisce quasi sempre da solo, servendosi di armi bianche; le motivazioni che conducono all'omicidio possono essere di diverso genere, però in prevalenza vi è sempre una componente psicologica che determina una notevole ricaduta nella sfera sessuale e di conseguenza condiziona profondamente l'omicida. Il serial killer presenta peculiarità proprie che si contrappongono al pluriomicida, che a sua volta, oltre l'ovvia caratteristica determinata dalla quantità di vittime, si differenzia dall'omicida autore di un solo assassinio per tutta una serie di specificità psicologiche.

Secondo il NCAUC (National Center for the Analysis of Violent Crime) la differenza fra il serial killer ed il pluriomicida si evince soprattutto dal fatto che il primo colpisce vittime che presentano alcune caratteristiche in comune, mentre il secondo colpisce vittime che non hanno nulla in comune.

Le categorie sono sostanzialmente quattro:

- **I Sicari:** killer di professione che uccidono per denaro;
- **Affiliati ad organizzazioni criminali:** che uccidono per motivazioni stabilite dalle gerarchie interne;
- **Omicidi:** che uccidono per motivi pratici (ad esempio sottrarsi alla cattura nel corso di una rapina);
- **Persone che uccidono per motivazioni ideologiche o religiose:** si tratta di una categoria molto complessa perché è evidente che in essa possono essere attivi elementi condizionanti di diverso tipo che a loro volta coinvolgono altri ambiti dell'omicidio multiplo, come ad esempio il *mass murder* (assassinio di massa)

LE TIPOLOGIE DI SERIAL KILLER

R. Holmes – J. De Burger, 1988, due criminologi hanno elaborato una serie di tipologie che caratterizzano gli autori di crimini seriali, suddividendoli in sei gruppi precisi:

- **Visionario**: in questa tipologia sono posti quei serial killer che affermano di uccidere perché risponderebbero a “messaggi superiori” e quindi si dicono guidati da voci soprannaturali. Entrano in gioco aspetti mistici, alimentati da squilibri psichici, che inducono il soggetto a colpire determinate categorie di persone (ma non solo), al fine di soddisfare gli ordini di un dio o di altri esseri appartenenti all’universo della religione e della mitologia. Deliri personali dell’omicida possono essere amplificati da un forte sincretismo magico – religioso che è parte della cultura simbolica a cui si riferisce il soggetto;
- **Missionario**: il serial killer che appartiene a questa categoria afferma di uccidere per motivazioni sostanzialmente etico – morali, che però provengono da una sua etica e morale. Di conseguenza il soggetto colpisce alcune categorie, che dal suo punto di vista, costituiscono un pericolo per l’umanità. Vittime principali sono gli esponenti di alcune minoranze etniche, le prostitute, i drogati, gli emarginati, gli omosessuali e quanti altri possono costituire, agli occhi del serial killer, categorie pericolose o in contrasto con la morale dell’omicida. In questi casi l’assassino si considera una sorta di difensore della società e nella sua folle esperienza omicidiaria è convinto di compiere un’opera a favore dell’umanità;
- **Edonista**: questo è sicuramente il gruppo più complesso, in quanto propone una serie di suddivisioni determinate dalle scelte del serial killer e dal *modus operandi* adottato. L’edonista è facilmente descrivibile: uccide perché gli piace farlo. Prova grande piacere nel sopprimere altre vite e quest’azione è quasi sempre la motivazione principale che spinge a colpire. I serial killer edonisti, possono essere suddivisi in due sottogruppi: a) i *lust – killer*: assassino per libidine, che spesso compie i propri crimini per raggiungere l’orgasmo; l’omicidio costituisce una pratica che ha un notevole valore sul piano della gratificazione sessuale ed in genere l’omicidio vero e proprio è accompagnato da azioni di diverso tipo sul cadavere; b) i *thrill – killer*: che ha molto in comune con gli esponenti del precedente gruppo ed uccide perché trae dall’azione delle emozioni (non necessariamente sessuali) che esaltano il suo disperato bisogno di provare esperienze ai limiti;
- **Dominatore**: alcuni criminologi pongono in questo gruppo quei serial killer che non uccidono per soddisfare bisogni eminentemente sessuali, ma sono animati dal solo desiderio di dominare o controllare una vittima, alla quale è negata totalmente la possibilità di difendersi;
- **Sadico – Sessuale**: l’assassino trae piacere sessuale infliggendo torture alla vittima prima di ucciderla;
- **Sadico – Terrorizzatore**: compie atti di tortura sulle vittime e si sente gratificato dalla sofferenza che determinano le sue azioni.

Inoltre nei singoli individui possono presentarsi particolarità tali che chiamano in causa caratteristiche presenti in più di un gruppo. Per quanto riguarda il comportamento, in particolare il *modus operandi*, alcuni criminologi hanno proposto di suddividere i serial killer in due grandi segmenti:

- **Serial Killer Organizzati**: si tratta di criminali che pianificano i loro delitti, mettendo a punto una specie di piano, nel quale sono scelti con cura il luogo e la vittima. Usano un'arma che poi non lasciano sul luogo del delitto. Possono vivere un'esistenza normale, in certi casi hanno una famiglia e risultano socialmente inseriti. Il loro comportamento è tale da renderli difficilmente individuabili e spesso riescono a perpetuare i loro crimini per un lungo periodo. Possono anche non essere mai individuati. In genere amano seguire i commenti dei mass media sulle loro attività criminali ed in alcuni casi inviano messaggi agli inquirenti, in segno di sfida alle autorità. Pur presentando effettivi disturbi della personalità, con pesanti ricadute nella sfera sessuale, in genere sono capaci di intendere e volere;
- **Serial Killer Disorganizzati**: in questi casi si tratta di persone che non premeditano assolutamente le loro azioni criminali; uccidono a caso rispondendo ad un impulso, utilizzando un'arma improvvisata, spesso trovata sul luogo del delitto dove non si curano di lasciare tracce, anche di notevole rilievo. Quasi sempre non colpiscono lontano dalla propria abitazione. L'omicidio viene compiuto con molta violenza ed i cadaveri possono essere oggetto di attenzioni sessuali, antropofaghe e necroscopiche. Per il modo in cui operano, e perché condizionati dai caratteri psicotici del loro approccio al crimine, risultano più difficilmente individuabili di quanto lo siano i serial killer organizzati.

Si aggiunga a tutto ciò, in ultimo, inoltre che dal punto di vista della **territorialità**, il serial killer dimostra atteggiamenti molto diversi, nei quali comunque la sua caratteristica di predatore non viene meno. Sono sostanzialmente tre le tipologie:

- **Viaggiatori**: si tratta di assassini che compiono anche moltissimi chilometri per commettere un omicidio;
- **Sedentari**: sono l'opposto della categoria precedente e colpiscono all'interno di spazi e gruppi ristretti;
- **Locali**: compiono i propri crimini in un'area geografica nella quale si riconoscono.

Senza dubbio, anche se in certi casi non mancano motivazioni connesse al guadagno economico diretto o all'acquisizione di beni appartenenti alla vittima, nella prevalenza dei casi sono le motivazioni psico - patologiche quelle che alimentano maggiormente gli omicidi seriali. In essi la componente sessuale appare dominante nella maggioranza dei casi.

*“Quando il pensiero si rinchiude in se stesso,
allora l'orrore affonda le radici
nel più profondo dell'inferno”*

W. Blake